

Relazioni industriali
Nuove regole del gioco
Parte la trattativa
anche con l'Intersind

ROMA. Almeno hanno ricominciato a parlare attraverso i loro dirigenti. E non per mezzo di Pini. Invece, senza risultati concreti, il primo incontro sulle nuove relazioni industriali tra sindacati e imprese pubbliche ha quantomeno consentito di riproporre la prassi, da qualche anno in disuso - come ammette lo stesso presidente dell'Asap, Guido Fantoni - degli incontri congiunti col sindacato. Incontrarsi diretti, che in realtà ci sono sempre stati: ma con l'Asap e l'Intersind in posizione sempre subordinata, rispetto alla Confindustria. Subordinazione quasi teorizzata anche ieri, quando Paci (presidente Intersind) e Fantoni (presidente Asap) hanno sostenuto che le innovazioni nelle relazioni industriali «devono essere omogenee col settore privato». In realtà, però, un po' perché spiriti del sindacato e un po' perché è nel loro interesse arrivare a stabilire nuove regole del gioco - prima delle prossime scadenze contrattuali (e la trattativa tra confederazioni e Confindustria non riesce ad uscire dalla fase delle generiche parole), ieri l'Intersind e l'Asap hanno usato un linguaggio differente da quello di Pini. Anche se l'autonomia delle imprese pubbliche dalla Confindustria è ancora tanto, troppo timida.

È il sindacato su questo in calca. Dice Paolo Bertinotti, segretario della Cgil: «Visto che la trattativa non coinvolge materie come il costo del lavoro o il salario, ma riguarda le relazioni sindacali, spingiamo perché le confederazioni pubbliche esprimano una capacità innovativa, che fino ad ora

A Torino i due terzi dei lavoratori sono ancora senza delegati
Confronto Fiom-giuristi

Votare alla Fiat è difficile
Una legge per i nuovi consigli

Due terzi dei lavoratori Fiat piemontesi non possono eleggere i delegati da ben dieci anni. I sindacati si sono dati regole che sono naufragate per effetto delle divisioni. Si fa quindi strada l'ipotesi di norme legislative. Ne hanno discusso in un convegno della Fiom giuristi come Gino Giugni, Giorgio Ghezzi, Luigi Mariucci ed il segretario generale del sindacato Angelo Airoidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE COSTA

TORINO. Degli oltre 80 mila lavoratori degli stabilimenti Fiat piemontesi, ben 33 mila (il 48%) hanno ancora delegati eletti dieci anni fa, altri 11 mila (il 14%) hanno fiduciari sindacali nominati all'ufficio dalla Fim-Cisl e dalla Uilim, appena 31 mila (il 38%) hanno potuto rieleggere i delegati nell'ultimo biennio. Due terzi dei lavoratori Fiat sono quindi privati del diritto fondamentale di scegliersi i propri rappresentanti.

È lo sfacelo della democrazia sindacale. Il tentativo dei sindacati di darci autonomia, mediante regole comuni per la rielezione dei delegati è naufragato, nel maggior complesso privato italiano, per effetto di veti e interessi di bottega di

Ghezzi e Giugni illustrano i progetti di Pci e Psi
Airoidi: dobbiamo garantire prospettive ai giovani

alcune organizzazioni. Si fa strada quindi l'idea che la materia vada regolata con leggi o accordi interconfederali. Di ciò hanno discusso i giuristi intervenuti al convegno su «Democrazia e nuove regole sindacali», organizzato ieri dalla Fiom del Piemonte, i cui atti saranno pubblicati dalla rivista Meta.

Giorgio Ghezzi ha illustrato i principi delle proposte di legge già approvate dal direttivo comunista della Camera, ma ancora suscettibili di eventuali rielaborazioni in seguito alla consultazione in atto con le forze sociali. Le proposte sono due, una di revisione costituzionale ed una di legge ordinaria. L'art. 39 della Costituzione andrebbe modifi-

cati (ad esempio qualche ora di permesso ed assemblee retribuite per gli iscritti) per ogni organizzazione, anche se di nuova costituzione. Fenomeni come i Cobas non basta esorcizzarli, sono una realtà. Va però incentivato un comportamento aperto, prevedendo un «surplus» di diritti sindacali per le organizzazioni che accettano di sottoporsi al voto di tutti i lavoratori: un maggior numero di permessi e soprattutto la facoltà di stipulare contratti aziendali con efficacia erga omnes. Se le rappresentanze sindacali elettive non vengono rinnovate, ogni tre anni, vengono automaticamente ridotte allo stato laicale, perdendo cioè quel surplus di diritti.

Gino Giugni ha illustrato la proposta di legge socialista in parte diversa da quella comunista, concordando sul fatto che si deve partire dalla riforma dell'art. 39 della Costituzione. «Non c'è contrapposizione ma parallelismo - ha sostenuto - tra intervento legislativo e contrattuale. Ma non basta cambiare le regole del gioco. Dobbiamo porci un obiettivo di sostanza: unificare il mercato del lavoro. Oggi i lavoratori sono spacciati in varie aree: gli iperprotetti (soprattutto nel pubblico impiego, dove la rimozione di un impiegato viene subito bloccata dal Tar), coloro che sono protetti e garantiti e coloro che non lo sono, nel lavoro sommerso e nelle piccole imprese. Occorre una riforma profonda anche con adeguamenti culturali».

L'iter delle leggi sarà comunque lungo. Nel frattempo, che si fa? «Non rieleggere i consigli di fabbrica quando la Fiat sta per assumere migliaia di giovani - ha detto il segretario generale della Fiom, Angelo Airoidi, nelle conclusioni - significa offrire un alibi all'azienda, che lunedì ha respinto le nostre richieste di nuove relazioni sindacali proprio con l'argomento che, tanto i suoi capi quanto i nostri delegati sono portatori di una vecchia mentalità non partecipativa. Io sono per concordare al massimo livello norme esigibili da tutti, che prevedano anche sanzioni: se non rieleggono i consigli dopo un certo numero di anni, io sono pronto a sostenere che la Fiat ha diritto di non darci più un'ora di permesso sindacale».

Publicità censurata
Il Giornale di Brescia e l'Eco di Bergamo:
«No alle inserzioni Cgil»

MILANO. «È più che una censura, è una decisione offensiva, fuori dalla realtà e dalla storia». Pino Cova, segretario regionale della Cgil spara a zero. Nel suo mirino ci sono due quotidiani: il primo è l'Eco di Bergamo, un giornale vicinissimo alla Curia e diretto da più di mezzo secolo da un immarcescibile direttore; il secondo è quel Giornale di Brescia controllatissimo dall'associazione degli industriali e quindi dal re del tonidino, Luigi Lucchini. È successo, infatti, che una «banale» inserzione pubblicitaria, naturalmente a pagamento, per informare sui servizi offerti dal sindacato a chi si iscrive, sia stata respinta al mittente. La motivazione? Più o meno la stessa: «Non abbiamo mai ospitato pubblicità a pagamento di partiti, associazioni, organizzazioni sociali». Una risposta che fa ridere di gusto il segretario della federazione provinciale del Pci di Bergamo, Fabio Castellazzo: «Come la definiscono allora un'intera pagina su cui è scritto «vota Dc»? Eppure tutti i bergamaschi anche alle ultime elezioni l'hanno vista. Non una, ma più volte». «Sia chiaro - aggiunge - che comunque la censura alla Cgil non mi sorprende. Il Pci la subisce sistematicamente: è stata respinta perfino l'inserzione a pagamento per uno spettacolo in programma al Festival dell'Unità nel luglio scorso. Il mondo cambia, ma l'Eco no».

Certo che le motivazioni addotte sono false. Abbiamo raccolto una mole enorme di materiale che lo certifica», accusa Cova che domani andrà nella tana del lupo per partecipare ad un'assemblea congiunta lavoratori-comitato di redazione del Giornale di Brescia. «Aspetto spiegazioni, ve ne, anche perché noi insistiamo pretendendo la pubblicazione dell'inserzione».

La Cgil aveva affidato il progetto della campagna ad una agenzia milanese. Lo stanziamento era di cento milioni per annunci da pubblicare su dodici testate locali. Dieci accettano, la vice socialista si nega; a Bergamo, invece, il sindaco dà un giudizio nettamente negativo. «Si tratta - dice - di una forte limitazione ad un diritto legittimo, espressione di una base popolare». Giorgio Zaccarelli è il sindaco dc di una giunta che ha per alleati Psi e Pri. Il suo partito conta 24 consiglieri su 50. Dice: «Quanto è avvenuto si presenta di fatto come l'equivalente di una censura». Parole in sintonia con il presidente dell'associazione lombarda dei giornalisti, Giorgio Santarini: «C'è una violazione sia della libertà di stampa che della libertà di espressione. Oltre tutto, i messaggi che sono stati rifiutati erano privi di qualsiasi riferimento politico».

Decentramento produttivo. Ma non sempre «piccolo è bello» / 2
Il caso della Val Vibrata, che qualcuno definisce «valle dell'Eden»...

Donne sommerse tra casa e lavoro

Definita una specie di «Valle dell'Eden» il miracolo della Val Vibrata l'hanno compiuto le donne: cucitrici, maglieriste, pantaloniste, confezioniste dei laboratori «a facce» cioè del decentramento produttivo. Ma questo loro lavoro non le ha emancipate. Così il pendolo continua a oscillare tra casa e piccola impresa, tra famiglia e modo di produzione, tra oppressione e sfruttamento.

sfruttamento; tra casa e lavoro. In famiglia non vogliono tornare, benché fuori le aspetti il decentramento nero. E una paga oraria a volte di due mila, tremila lire. E otto ore in piedi. E un padrone amico che su questa «amicizia» fa perno per trattarle come e peggio che in casa.

L'oppressione non si è spezzata. Quando, negli anni Settanta, arrivarono Krizia, Les Copains, Valentino, di forza per contrastare lo sfruttamento queste donne non ne trovarono.

Ora le incontriamo nei laboratori «a facce» ai quali per le fasi produttive più semplici si affidano poche imprese medio-grandi.

«C'è tanta di quella polvere che pare nevichi», dice Giuseppe, ventidici anni, licenza elementare.

Metafora fantasiosa. D'altronde, una cucitrice, stiratrice, pantalonista, confezionista maglierista, avrà pure il diritto di sognare. È l'unico diritto che le viene riconosciuto. Fino a un certo punto.

Rosalba ha vent'anni. Lavora con altre sei operai in una piccola ditta di confezioni jeans. Voleva studiare ma ha dovuto abbandonare la scuola. Con la pecora che brucia sul praticello all'Inleas.

Giovanna, marito operaio, figlio piccolo, comincia a soffrire di insonnia, indagando meglio scrivono al Servizio territoriale - si scopre che la proprietà della piccola ditta in cui lavora ha in funzione un sottofondo musicale, che ritmando i gesti di manualità lavorativa tende, a parer loro, a rendere il lavoro più piacevole e soprattutto più produttivo. I ritmi musicali sono a mo' di marcia, molto incalzanti, il volume aumenta progressivamente e diventa ossessivo nelle ore pomeridiane. Probabilmente i proprietari, avevano fatto un parallelo tra macchina a galle e donne.

Qui (e altrove) funziona un tacito patto nel quale l'organizzazione del lavoro usa, a suo modo, la voglia di lavoro delle donne. Giacché il sistema produttivo ha bisogno di flessibilità. Di docilità. Finché si realizza un incontro perverso con l'identità femminile.

I soldi servono per pagar l'affitto, il congedo alla figlia. Hanno funzione di integratore. Non di emancipazione. Viene da rimpiangere quella teoria «forte» dell'emancipazione che sosteneva la necessità di uscire di casa, rompendo decisamente il sistema famiglia.

Rosa, 42 anni, sposata, una figlia infermiera che lavora nel Nord d'Italia. «Sentendosi rea-

lizzata come donna per la sua autonomia, non vuole perdere tale «privilegio» e quindi si impegna nei turni di lavoro assegnati che a volte superano anche le 50 ore settimanali. Dopo circa un mese, con un forte stato depressivo ed attacchi frequenti di cefalea, rientra al lavoro e dopo dieci giorni viene licenziata».

Donne sbalottate tra famiglia e lavoro, a pagare di tasca propria: anche con il disagio psichico.

Giovanna, un barbiere di quattro anni: tra lavoro e casa non ha mai avuto possibilità di emancipazione alcuna. Andando in fabbrica e mi trovavo con donne più anziane. Tornavo a casa ed era la stessa situazione. Adesso sono sposata, con un bambino, ma a me il lavoro domestico non piace».

Resta il fatto che sono le

donne la riserva di caccia del decentramento. Costrette a prendere o a lasciare, con i padroni che chiudono dalla sera alla mattina e adesso minacciano di andarsene a Malta, in Tunisia.

Fino, ventiquattro anni, stiratrice di colli e tasche per camice. Dal suo laboratorio dovrebbero uscire duecento al giorno. Il mio padrone si lamenta che non ha soldi. Però per aprire un'altra stireria, per comprarsi l'Auto 33 ce li ha. A me verrebbe voglia di tirargli il ferro da stiro sulla coccia».

Non rischerebbe granché. Il ricato si pone sempre: nel lavoro dipendente, in famiglia. Il problema è il grado di complicità con chi opera il ricato. Se ciò che le lavoratrici ritagliano al lavoro è la famiglia e ciò che ritagliano alla famiglia è il lavoro, difficile che nasca una spinta a ribellarsi.



Ritorsione su un delegato
Depone davanti al pretore:
«Fabbrica insicura»
Viene licenziato in tronco

BRESCIA. Alberto Aiari, delegato Fiom alla Gnutti di Ospitaletto, è stato licenziato in tronco per avere dichiarato, deponendo davanti al pretore Mezzofiore di Brescia, che nel reparto Seghetti il pavimento era spesso sporco d'olio a causa della scarsa pulizia e che, perciò, ai lavoratori accadeva sovente di scivolare. Una dichiarazione rilasciata, nella sua veste di delegato sindacale, come prevede la procedura infortunistica in sede amministrativa: un lavoratore, scrivendo, si era procurato un taglio alla mano e al braccio ed era scattata l'inchiesta pretoriale. «Dapprima l'azienda mi ha fatto una contestazione disciplinare», spiega Aiari, da 28 anni alla Gnutti. «Ho risposto: volevo indurmi a rendere testimonianze di comodo? Solo la verità omessa, solo questa potrebbe davvero ledere l'immagine aziendale». È il 7 febbraio.

Cinque giorni dopo, il 13, nella pausa di mezzogiorno lo convocano in direzione. Ecco la lettera: gli rimproverano il tono e i contenuti della sua replica, il «corredo argomentativo di scarso rilievo». Licenziato per giusta causa senza preavviso. Lui, Alberto Aiari, non ci crede. Per lunghissimi

FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!

Febbraio. L'allegria invade la città. Fino al 28 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.900. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? In più avrete il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

FIATSAVA L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO